

Non si sa perchè; ma, fino dal giorno 16 corrente, furono destituiti dall'ufficio cinque impiegati postali, compreso l'ispettore. È voce che altrettanti Croati vengano a surrogarli, per sistemare un po' meglio il gabinetto di lettura.

Tutto il popolo si mostra irritatissimo per la confisca che Radetzky minaccia agli emigrati, se non fanno ritorno entro il mese. Se questa misura, dispotica e barbara, venisse posta in atto, vi assicuro che ne faremmo terribile vendetta. Guai a chi tocca, e manomette le sostanze dei nostri profughi! L'emigrazione della nostra gioventù per Venezia continua sempre; e giorni fa, un centinaio di alpigiani, armati ed esercitati, abbandonarono le montagne native per recarsi ad ingrossare la bellissima legione friulana. La bandiera di questo corpo va adorna di una magnifica cravatta tricolore . . . . .  
Comunque poveri, abbiamo noi pure inviato all'eroica Venezia il nostro obolo, e colà sono rivolte di presente tutte le nostre speranze. Si rompa la guerra, e noi faremo tutti gli sforzi per liberarci dal giogo infame, cui siamo avvinti. Questa agonia continua è peggiore della morte. — Fratelli, soccorso, soccorso!

6 Febbraio.

## SULLA PROMESSA DEL SOCCORSO DI UN MILIONE A VENEZIA.

IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

*Al Consiglio Comunale di Genova.*

CITTADINI

Quando Venezia abbandonata al nemico d'Italia, decise di resistere, comunque sola, e di conservare intemerato il vessillo tricolore, sperò che il popolo italiano avrebbe profuso i soccorsi, onde salvare dalle mani del barbaro un sì gran baluardo della nostra indipendenza.

Ma quella deplorabile inerzia, tristo retaggio di tre secoli di tirannide che hanno disuefatto gl'italiani dai sacrifici per la causa nazionale, deluse le speranze dell'invitta donna delle Lagune; e la costrinse a depauperare i suoi figli che pure opponevano il loro petto agli assalti del nemico, e cadevano solitarii in una lotta che era lotta a salvezza di tutta Italia.

Venezia però non poteva bastare a così eroica resistenza; nè le sfuggivano le insidie di una mediazione che mascherata di pietà mendace, esponeva a perire di fame austriaca i guerrieri indomabili dal ferro austriaco.

Alzò allora la voce — e disse — Se io muoio, Italia morrà anch'essa, e fia eterno il disonore dei suoi figli.

Genova si scosse al pericolo della città sorella — inorridì di tanto abbandono, e per bocca del suo popolo nel Circolo Italiano, dei suoi decurioni nel consesso civico decretò il soccorso d'un milione.